

DISLOCAZIONE DELL'AVVERBIALE VS. ANTEPOSIZIONE VS SEMICITAZIONE: UN'IPOTESI DI REGOLA "STILISTICA"

Lidia LONZI
Milano

1. Due posizioni iniziali per l'avverbiale

1.1. In italiano, vi sono due diverse posizioni strutturali che permettono all'avverbiale di predicato di trovarsi in inizio di frase senza che intervenga movimento wh-: quella in TOP, derivante da CLLD (Cinque, 1990), e l'aggiunzione a (sinistra di) IP (v., tra gli altri, Lonzi, 1988; Cinque, 1990).

Non mi sembra sia stato messo in evidenza che la CLLD si ha con avverbi e PP di luogo e tempo puntuale, e l'aggiunzione a IP con avverbi e PP agentivi, quindi una sottoclasse degli avverbi e PP di maniera¹ (per la tipologia adottata cfr. Lonzi, 1991). Solo la CLLD implica una relazione di *binding*, nel senso di Rizzi (1989), elaborato in Cinque (1989) (v. 2.2.). L'aggiunzione a IP implica se mai due posizioni cosopracritte (Lonzi, 1988).

A livello descrittivo, una differenza importante tra CLLD (o *Dislocazione*), e aggiunzione a IP (o *Anteposizione*), è rappresentata in (1) - (4). La dislocazione a sinistra permette anche la dislocazione a destra (v. (1) - (2)), mentre all'aggiunzione a sinistra di IP non corrisponde un'aggiunzione a destra² (v. (3) - (4)).

- (1) In giardino/qui, Giovanni planterà la forsythia
- (2) Giovanni planterà la forsythia, in giardino/qui
- (3) Con attenzione/ Attentamente, Giovanni ascoltò il suo disco
- (4) *Giovanni ascoltò il suo disco, attentamente/con attenzione

In (4) l'avverbiale non può avere la funzione parentetica che ha in (3), e che è la tipica funzione associata a un tempo narrativo ((3) potrebbe infatti continuare, per es.,

così: (...) *lo ripose nella sua custodia e concluse che era il miglior regalo che potevano fargli*).

Un'altra differenza, è data dal valore informativo delle forme avverbiali nelle due diverse costruzioni. In (1) (2) si tratta di veri e propri temi discorsivi, in (3) l'avverbio non è un tema discorsivo, è anzi portatore di informazione (parentetica), ed è proprio questa informazione che in (4) non è possibile.

2. Una terza possibilità

2.1. La frase (4) è tuttavia accettabile se l'avverbio è inteso come ripresa *letterale*, come "semi-citazione" (*semi-quotation*). Vale a dire, se stiamo parlando della capacità di Giovanni di "fare/ascoltare attentamente qualcosa", (4) è accettabile (p. es. *Dubito che Giovanni abbia ascoltato qualcosa attentamente. - (Quanto ad ascoltare qualcosa) attentamente, Giovanni ha ascoltato (attentamente) il suo disco, per esempio*). Con questa interpretazione della posizione finale in (4), è interpretabile anche (3), che quindi ha due possibili interpretazioni: la prima è quella (narrativa parentetica) corrispondente alla costruzione con avverbio aggiunto a IP, data in 1.1., la seconda è quella corrispondente alla costruzione con semi-citazione.

Nel presente lavoro mi propongo di dimostrare:

- i) che questa forma discorsivamente condizionata di "dislocazione" dell'avverbiale può essere ricondotta alla costruzione descritta in Benincà (1988) sotto il nome di "Anteposizione dell'infinito", (da ora in poi AI), di cui sarebbe una variante stilistica in senso tecnico;
- ii) che tale forma, che chiamerò *Semicitazione*, copre, limitatamente all'avverbio, le eccezioni apparenti all'analisi di Cinque (1989, 1990) della CLLD.

2.2. Secondo l'analisi di Cinque, qui adottata, la CLLD non comporta movimento *wh-*. Le sue caratteristiche di i) sensibilità alle isole forti e ii) connettività, sono da ricondurre a una proprietà più astratta. Sia la CLLD, sia le costruzioni con movimento *wh-*, hanno la possibilità di entrare in relazioni di *binding*, secondo la definizione in (5) - (6):

- (5) *La relazione di Binding è una relazione tra due posizioni con lo stesso indice referenziale, di cui una c-comanda l'altra;*
- (6) *L'indice referenziale è legittimato dalle proprietà referenziali degli elementi indicizzati.*

La CLLD non presenta pertanto le proprietà del movimento ciclico successivo con operatore, bensì quelle del movimento *wh*- cosiddetto "lungo". La predizione che ne consegue è che i sintagmi che possono essere mossi solo con movimento ciclico successivo (cioè, secondo questa teoria, i sintagmi privi di indice referenziale) non siano soggetti a CLLD. Questa predizione è confermata dagli esempi (1) - (4). Gli avverbi e i PP (referenziali) di luogo e tempo puntuale sono dislocabili (v. (1) - (2)), gli avverbi e i PP (non referenziali) di maniera non lo sono (cfr. Rizzi, 1989; oltre a Cinque, 1989). L'es. (3) è solo un esempio di Anteposizione.

Cinque ha individuato alcune eccezioni apparenti a questa analisi della CLLD. Apparenti, perché in effetti non sarebbero delle CLLD: si tratta, in primo luogo, delle forme di movimento ciclico successivo riscattate dalla negazione, e della costruzione detta *Resumptive Preposing*, analizzate entrambe da Cinque come speciali movimenti *wh*-.

Io vorrei sostenere che queste eccezioni possono essere analizzate come Semicitazioni, quindi come costruzioni prive di movimento *wh*-, senza invalidare l'analisi della CLLD, anzi ottenendo immediatamente una conferma della sua correttezza.

L'interesse di questa indagine, per me, è che se questa ipotesi dovesse dimostrarsi corretta, si aprirebbe la possibilità di trattare a livello di forma fonologica (PF) un insieme di fenomeni pragmaticamente marcati, con notevole semplificazione della sintassi.

3. Analisi della Semicitazione

3.1. La semi-citazione dell'avverbio è illustrata in (7) - (9) (gli elementi tra parentesi hanno solo funzione di suggerimento per l'interpretazione, partendo da costruzioni con AI):

- (7) (Per rifiutare) categoricamente, ha rifiutato
(categoricamente) - purtroppo
- (8) (Per trovarsi) male, si trova (male) - non lo nego
- (9) (Per distruggerla) interamente, l'ha distrutta (interamente)

Le frasi (7) - (9) sono possibili solo in contesti pragmaticamente marcati, non presentano infatti quell'articolazione concettuale autonoma che caratterizza le rappresentazioni di DS, e, di li, i diversi livelli della sintassi (DS, SS, LF).

Se si tenta di restituire loro tale articolazione, si ottengono le forme estese di (7) - (9), vale a dire frasi con AI e normali requisiti di coerenza col contesto. Benincà (1988) osserva che questa "duplicazione" del verbo in posizione iniziale è possibile quando i vari complementi sono impliciti, o cliticizzati e che, se il verbo finito è accompagnato da un clitico, anche l'infinito anteposto di questo tipo (cioè del tipo "tema sospeso", in quanto preceduto da *per*, o *quanto a*), ha lo stesso clitico. Mi atterrò a questa caratterizzazione, sufficiente a trattare la prima eccezione (movimento con operatore generato dalla negazione), mentre per spiegare la seconda (*Resumptive Preposing*) occorre fare una lieve modifica, come mostrerò più avanti.

Nella presente analisi, gli esempi (7) - (9) derivano da cancellazione in PF, sotto condizioni pragmatico-semantiche molto strette. La condizione pragmatica fondamentale, come si è visto, è che l'elemento in TOP rappresenti un elemento letterale del contesto, una "citazione"; quella semantica è che la presupposizione della frase sia una presupposizione disgiuntiva, vale a dire quella propria della domanda *si-no* (per es., in (7), "ha rifiutato categoricamente oppure no"), che, inoltre, spiega il requisito generale di implicitezza notato in Benincà (1988). I complementi, infatti, sono tutti presupposti, in quanto fanno tutti parte della presupposizione (disgiuntiva). In frasi come (3)-(4), nella lettura con Semicitazione, permane la condizione pragmatica della ripresa letterale, ma quella semantica è leggermente diversa: la presupposizione disgiuntiva può contenere una variabile (qui in posizione oggetto: "Giovanni ha ascoltato attentamente qualcosa oppure no").

Non mi soffermo sulla cancellazione, su cui non ho niente da dire se non che riguarda le voci lessicali doppie, cioè verbo e avverbio rispettivamente nelle due diverse occorrenze iniziale e finale. L'accettabilità è molto minore o, forse, addirittura nulla se solo una delle due voci è cancellata:

- (10) a. ??Per rifiutare categoricamente, ha rifiutato Ø
b. ??Ø Categoricamente, ha rifiutato categoricamente

Una prova a favore di questa interpretazione potrebbe essere data dall'ordine degli elementi a sinistra. L'infinito può seguire, oltre che precedere, i sintagmi dislocati, non però l'infinito preceduto da *per* e *quanto a* (Benincà, 1988:194) (**Nelle librerie, Giorgio, per/quanto a rubare sembra che non rubi più*). Lo stesso sembra valere per

la semicitazione (*Spudoratamente, nelle librerie, sembra che Giorgio non rubi più; vs ?*Nelle librerie, spudoratamente, sembra che Giorgio non rubi più*).

3.2 Gli avverbi di maniera sono tutti soggetti a Semicitazione. Non solo gli avverbi agentivi, come *categoricamente*, in (7), ma anche i non agentivi (risultativi), come *interamente*, in (9). Questi ultimi in posizione iniziale, hanno solo valore di Semicitazione, dato che non ammettono l'aggiunzione a IP (v. 1.1). Non vi sarebbe nemmeno differenza tra avverbi sottocategorizzati e non, v. (8). Chi ha difficoltà ad accettare (8), ha pari difficoltà con (9).

Questo significa che la caratteristica pertinente per la Semicitazione dell'avverbio di predicato è proprio la sua natura formale di modificatore del verbo, con cui esso entra in una sorta di unità (v. la possibilità di "incorporazione nel significato del verbo" osservata per l'inglese da Sportiche, 1988: 430): nella S-struttura delle frasi con Semicitazione, in posizione iniziale non c'è solo l'avverbio ma anche il verbo da esso modificato.³ Tale caratteristica è propria degli avverbi di maniera, ed è particolarmente evidente negli avverbi risultativi, che possono occupare la posizione iniziale solo attraverso la Semicitazione.

Gli agentivi, come si è visto, sono anche soggetti ad aggiunzione a IP, e qui si manifesta anche la differenza tra avverbio sottocategorizzato e non, in quanto l'avverbio sottocategorizzato (12) (come il risultativo (11)) non è anteponibile:

- (11) *Integralmente, ascoltò il disco (bene come Semicit.)
 (12) *Generosamente, si è comportato (id.)

La ragione di questo divieto (dell'aggiunzione a IP dell'avverbio di maniera sottocategorizzato e di quello risultativo) può essere vista come complementare a quella del divieto della CLLD di tutti gli avverbi di maniera.

Si è visto che l'avverbio di maniera non può essere dislocato per ECP, perché non può entrare in una relazione di *binding* (nel senso di (5) e (6)). Può solo essere spostato con operatore *wh-*, in modo che la traccia venga retta dall'antecedente secondo le regole del movimento ciclico successivo (per es. nella Topicalizzazione). Il *construal* dell'elemento dislocato con la categoria vuota, invece, risponde alle regole del movimento lungo, da cui l'avverbio di maniera è escluso (non però, si ricordi, l'avverbio di luogo e di tempo), perché privo di indice referenziale.

Ora, si è visto che l'avverbio di maniera non può essere nemmeno aggiunto a IP (salvo non sia agentivo), e questo per un'altra violazione, complementare alla viola-

zione di ECP, perché relativa presumibilmente al costituente anteposto e non alla posizione vuota. Il costituente avverbiale di maniera non è licenziato come tale, ma come parte di V (v. nota 3).

Come mai, allora, l'avverbio agentivo può essere aggiunto a IP, o, nella terminologia qui adottata, è soggetto ad Anteposizione? L'Anteposizione - ma non, si noti, la Dislocazione - dipende dalla capacità dell'avverbio di modificare il pro-verbo *fare*, cioè, ancora una volta, di costituire un'unità semantica con un verbo (in particolare un verbo generico, o prototipico). In questo caso, tale capacità rende l'avverbio (semanticamente) indipendente rispetto al verbo che modifica, quindi legittimamente spostabile, v. per es. (3). L'avverbio agentivo, a differenza del risultativo, può seguire e non solo precedere il sintagma nominale oggetto, e può anche subire Anteposizione, rispettando le regole e i principi del Controllo (Lonzi, 1988. cfr Roeper, 1987 297). In (3), nella mia analisi, l'avverbio contiene un PRO. La stessa analisi non si applicherebbe a un avverbio risultativo come *integralmente*, che non può modificare un verbo generico (cf.: *ascolta il disco, e fallo attentamente* /**integralmente*).

La stessa capacità di modificare un pro-verbo prototipico sembra pertinente anche per l'estrazione con operatore nelle frasi scisse. Questo fa pensare che per l'estrazione nella frase scissa, diversamente da quanto si osserva nella Topicalizzazione, accessibile a tutti gli avverbi di maniera, sia fondamentale il requisito comune a CLLD e Anteposizione: il *licensing* della categoria "spostata". Nella CLLD questa condizione è assorbita nelle varie formulazioni di ECP, nell'Anteposizione, che non prevede una categoria vuota, questa condizione mette a fuoco la natura del costituente, portando al requisito di contenere un PRO.

4. La Semicitazione come regola stilistica di cancellazione

4.1. A proposito di (4), si è visto che la Semicitazione ripresenta la possibilità di entrambe le posizioni dislocate, iniziale e finale, v. ancora (13) - (15), ma da ora in poi mi occuperò delle forme (a), a cui le forme (b) sono presumibilmente da ricondurre:

- (13) a. Gentilmente, Giovanni saluta (per esempio)
- b. Giovanni saluta, gentilmente
- (14) a. Gentilmente, Giovanni non SA chiedere
- b. Giovanni non SA chiedere, gentilmente

- (15) a. Interamente, Giovanni l'HA distrutta (purtroppo)
b. Giovanni l'HA distrutta, interamente

Per le ragioni dette, la condizione della semi-citazione dell'avverbiale attraverso AI, è la condizione a cui (13) - (15) risultano accettabili. Non c'è movimento *wh-*, ma non c'è nemmeno *binding* fra l'avverbio e la forma vuota dopo il verbo, trattandosi di una stringa di PF.

4.2. Se la CLLD, secondo l'analisi qui adottata, non è una costruzione a movimento ciclico successivo nei termini detti, non può entrare in frasi come (16a), in cui è postulata la reggenza dell'antecedente:

- (16) a. *In modo definitivo, ha detto che l'aggiusterà t (Cinque, 1990)
b. (Per aggiustarlo) in modo definitivo, ha detto che l'aggiusterà (in modo definitivo)

Ora, mentre è evidente che (16a) non è una rappresentazione compatibile con l'analisi adottata della CLLD, l'interpretazione secondo cui il PP modifica il verbo più basso dovrebbe essere possibile anche senza ipotizzare il movimento *wh-* ipotizzato in (16a), se, come è osservato in Benincà (1988), l'infinito può essere anteposto al verbo reggente (anzi *deve* se preceduto da *per*, o *quanto a*), come si vede in (16b)⁴:

Cfr. anche (17) - (19), corrispondenti a (20) - (22):

- (17) (Per rifiutare) categoricamente, mi risulta che Giovanni ha rifiutato (categoricamente)
(18) (Per trovarsi) male, può capitare che Giovanni si trovi (male)
(19) (Per distruggerla) interamente, ricordo che l'aveva distrutta (interamente)

4.3. E' interessante in proposito l'osservazione, sempre in Benincà (1988), per cui l'AI è utilizzata nelle risposte in cui la frase è sostituita dalle forme *sì-no* (p. es.: *Paolo ruba?* - *Rubare, no*, cfr. anche (33)).

Dal punto di vista pragmatico, l'AI ha valore di una domanda *sì-no*, a cui la frase finita dà una risposta. Questo è anche il valore della frase con avverbiale semi-citato. La negazione che in queste forme dà l'impressione di riscattarle (v. p. es. (25a) rispetto a (16a)), è un riflesso della presupposizione disgiuntiva, oltre che di una specializzazione retorico-stilistica della Semicitazione, che va a favore della confutazione, v. (20) - (22):

- (20) Categoricamente, mi risulta che non ha rifiutato
- (21) Interamente, ricordo che non l'aveva distrutta
- (22) Male, può capitare che non si trovi

Questa specializzazione, in altre parole, sembra rendere meno dipendente dal contesto la Semicitazione in frase negativa.

Nella presente analisi, la negazione in (20) - (22) non porta dunque nessun principio di movimento, quale quello reso possibile dall'*amalgamazione della negazione* (Cinque, 1990). Se così fosse, i) le frasi senza negazione dovrebbero essere sempre inaccettabili, mentre abbiamo visto molti esempi accettabili, a partire da (7)-(9); ii) il movimento dell'operatore nullo generato dalla negazione, trattandosi dell'estrazione di un avverbiale, dovrebbe mostrarsi sensibile alle *weak islands*: fatto, anche questo, non vero. V. (23), con isola *wh*-:

- (23) a. Scrupolosamente, mi domando chi non lavori \emptyset , qui
- b. Male, mi domando chi non si trovi \emptyset , qui

La mia analisi, d'altro canto, non prevede una insensibilità *generale* alle isole deboli, perché queste devono essere compatibili con l'AI. Si ricordi che in (23) si deve pensare alla presupposizione alternativa "c'è oppure non c'è qualcuno che lavora scrupolosamente/che si trova male". Per questa ragione il contesto *wh*- può solo essere del tipo retorico ("mi domando chi...") qui adottato. Una vera *wh-question* non sarebbe ammessa (**scrupolosamente, mi avevano domandato chi/perché lavorava*).

Le frasi in (24) rappresentano le forme qui proposte come S-struttura per (23) (dove, per una specializzazione idiosincratICA, *quanto* suona meglio di *per*):

- (24) a. Quanto a lavorare scrupolosamente, mi domando chi non lavori scrupolosamente, qui
- b. Quanto a trovarsi male, mi domando chi non si trovi male, qui

Nel paragrafo seguente, e in 5., analizzerò brevemente i vantaggi che la presente proposta mi sembra presentare rispetto all'analisi di Cinque.

4.4. Innanzitutto sembra avere maggiore adeguatezza descrittiva. Si noterà, infatti, che se è vero che come tale (16a) non sembra accettabile, con un'intonazione che ne evidenzia il valore affermativo è accettabile anche senza negazione, *come costruzione con Semicitazione*. Un'espressione asseverativa (*senz'altro, sicuramente, di sicuro*),

v. (25d), ottiene lo stesso riscatto che, secondo Cinque, la negazione ottiene in (25a), v. (25b, c):

- (25) a. In modo definitivo, ha detto che non l'aggiusterà t (Cinque, 1990)
 b. (In modo definitivo)_i^k Ø_i^k ha detto che (non_i l'aggiusterà e_i) (Cinque, *cit.*)
 c. (In modo definitivo)_i t_i " ha detto (CPT_i " che t_i (non l'aggiusterà t_i)
 d. In modo definitivo, ha detto che l'aggiusterà Ø senz'altro
 e. In modo definitivo, ha detto che l'aggiusterà Ø suo figlio
 f. In modo definitivo, ha detto che sui figlio l'aggiusterà Ø senz'altro⁵

Nell'analisi di Cinque, una frase come per es. (25e), rappresenterebbe un'altra forma di movimento *wh-* con operatore nullo: più precisamente, mentre (25a) come abbiamo visto, sarebbe riscattata dalla negazione, (25e) sarebbe un esempio di *resumptive Preposing*, con il soggetto postverbale individuato quale elemento richiesto da questa costruzione.⁶

In proposito, se si accetta che - secondo l'analisi qui adottata dell'AI - tutti i complementi del verbo siano impliciti o cliticizzati, anche il soggetto può essere implicito o preverbale se vi è un elemento rafforzativo (come in 25d), altrimenti sembra naturale che costituisca esso stesso un elemento di contrasto, rispondente a una variabile nella presupposizione disgiuntiva pertinente. Cfr. 3.1. Si noti però che il soggetto può essere anche preverbale (25f).

5. La negazione

5.1 Può essere utile soffermarsi sull'argomento di Cinque (1990) secondo cui la negazione riscatta le frasi come (16a) - con avverbiale apparentemente CLLD da ricostruire all'interno di una frase complemento. L'esempio (16a), non solo ha una rappresentazione incompatibile con la sua analisi della CLLD, ma, a suo giudizio, è agrammaticale in assoluto. Diventa grammaticale se si introduce la negazione prima della categoria vuota con cui la frase dislocata viene coindicizzata.

Questo fenomeno, che in apparenza sembra contraddire sia la sua analisi secondo cui la CLLD non ammette movimento ciclico successivo, sia quella secondo cui la negazione è una barriera all'estrazione, ottiene una spiegazione in questi termini: la negazione può generare un operatore tipo quantificatore se il costituente estratto non è in focus. Questo operatore consente il movimento ciclico successivo per cui la categoria vuota, non retta lessicalmente, lo è tuttavia dall'antecedente.

La negazione non costituisce una barriera alla reggenza dell'antecedente CLLD in quanto è coindicizzata con la categoria vuota (*amalgamazione della negazione*, v. (25b)).

Per questa via, Cinque arriva dunque a confermare la sua analisi della CLLD, in quanto si tratterebbe, in questo caso, di un movimento ciclico con operatore prodotto dalla negazione (25c).

Quello che qui sostengo è solo la possibilità di una diversa interpretazione, sia di (16a), sia di (25a). Né in (16a), né in (25a), infatti, si avrebbe movimento: v. (16b), e la discussione in 4.

Si è visto che l'esempio (16a) non ha bisogno della negazione come in (25a) per riscattarsi, Basta un'espressione asseverativa come in (25d), o un elemento contrastivo come in (25e). L'avverbiale di maniera non entra ugualmente in una relazione di *binding* con la posizione nulla, perché questa è tale solo per cancellazione. L'interpretazione è la stessa interpretazione che avrebbe la forma estesa dell'AI.

D'altra parte, se la negazione generasse l'operatore per il movimento *wh-*, alla fraseagrammaticale (26a) dovrebbe corrispondere una frase (26b) riscattata dalla negazione:

- (26) a. *Divertendosi, ti dico che imparano t, qui
b. *Divertendosi, ti dico che non imparano t, qui

alla stregua degli esempi già visti.

5.2. E' noto che la Topicalizzazione dell'avverbio di maniera dall'interno della negazione è bloccata.

Più precisamente, Rizzi (1989), Cinque (1990), Manzini (1990) concordano sul fatto che l'avverbio di maniera non può essere estratto da un'isola negativa. Questo dato, anche se vengono date spiegazioni diverse per quanto riguarda la mancata reggenza dell'avverbio da parte del verbo agli effetti di ECP, è spiegato con la teoria della Minimalità Relativizzata di Rizzi (1989) per quanto riguarda la mancata reggenza dell'antecedente (vale a dire la reggenza da parte dell'avverbio topicalizzato): la negazione funziona come una barriera, in quanto potenziale antecedente minimale. In (27a), cfr. Rizzi (1989), l'avverbio è interpretabile solo se prende la negazione nella sua portata, e non viceversa (questo richiederebbe una posizione di base non prevista

per l'avverbio di maniera, come per es. l'aggiunzione a destra di NegP, che può essere prevista invece per gli avverbi di volontà (Lonzi, 1990b)):

- (27) a. *ATTENTAMENTE Giovanni non ha ascoltato il disco
b. *ATTENTAMENTE non credo che abbia ascoltato il disco t
c. ATTENTAMENTE credo che abbia ascoltato il disco t

Che sia la negazione a funzionare da barriera è provato da (27b) vs. (27c).

Ora, l'ipotesi dell'*amalgamazione della negazione* richiede di spiegare, come Cinque ha notato, la sua non efficacia nell'estrazione *wh-* standard (v. (27a, b), con estrazione di costituente in focus), e la spiegazione offerta è che gli operatori di focus sono incapaci di amalgamarsi con la negazione. L'analisi di Cinque deve allora spiegare la non efficacia del processo in questione per elementi non in focus come il gerundio in (26b). Il mancato riscatto di (26a), v. (26b), nella mia analisi è dovuto al fatto che il gerundio, anche se di maniera, non ha con il verbo la stessa relazione che ha l'avverbio, per cui in entrambi i casi (26a, b) non ci sono le condizioni per la Semicitazione nelle rispettive frasi incassate.

Non potendo occupare la posizione TOP, non può nemmeno passare a precedere il verbo reggente, secondo il movimento, proprio del circostanziale, di *Adverb Preposing* (Cinque, 1990).

La Semicitazione è una forma stilisticamente derivata propria dell'avverbio e della sua parafrasi mediante PP. Il gerundio di maniera non ha accesso alla Semicitazione, nemmeno quando sostituisce un avverbio sottocategorizzato di maniera:

- (28) *Balbettando, non parla

5. Riepilogo

5.1. Nella presente analisi, perciò, il paradigma costituito da (29), agrammaticale, e (30), grammaticale:

- (29) *MALE non si trova
(30) Male, non si trova

non richiede due spiegazioni diverse. La frase (30) non deriva dal movimento *wh-* che (29) mostra impossibile, bensì dalla cancellazione di quegli elementi che le condizioni pragmatico-semantiche rendono ridondanti, ma non inaccettabili. Infatti, (31) è una frase del tutto naturale:

(31) Per trovarsi male, non si trova male

Può sembrare che in (31) l'intonazione favorita dia l'elemento finale come presupposto, in contrasto con quanto osservato circa il valore di risposta della seconda occorrenza degli elementi identici. Questo è dovuto al fatto che in (31) la negazione, di per se, mette in gioco il polo positivo della presupposizione (Jackendoff, 1972), generando un conflitto con la sua natura disgiuntiva, conflitto ottimalmente risolto con la cancellazione che riguarda proprio l'elemento, per così dire, conflittuale. Tuttavia, (31) può essere letto con l'intonazione voluta (accento di frase sull'ultimo costituente) e questa, a un'analisi attenta, risulta quella appropriata.

Questo spiega, in aggiunta alle considerazioni retorico-stilistiche fatte più sopra, perché queste costruzioni siano state giudicate lecite *solo* con la negazione (Cinque, 1990). Ma (32) NON è altro che il *pendant* affermativo di (30):

(32) Male, si trova (non si può negare)

Può darsi che la differenza sostanziale tra la mia proposta e quella di Cinque sia una diversa partizione dei dati. Mi sembra però difficile negare l'accettabilità di frasi come (32), che possono p. es. trovarsi coordinate a frasi negative:

(33) Bene, si trova, ma non così gli altri

L'analisi della Semicitazione presenta i seguenti vantaggi.

- i) a parte la possibile disparità di giudizi sull'accettabilità delle frasi *senza negazione*, spiega la grammaticalità di frasi con avverbio "dislocato" da isole *wh-*;
- ii) non pone problemi per la teoria della negazione come barriera, quale definita in Rizzi (1989),
- iii) evita il problema visto in Cinque della non efficacia dell'*amalgamazione della negazione* nei casi standard di movimento *wh-*, e nel caso, altrimenti spiegato, di avverbiali agentivi non in focus, come il gerundio di maniera;
- iv) salva la generalizzazione secondo cui gli elementi soggetti a movimento *wh-* sono elementi in focus (Lonzi, 1988; Cinque, 1990).

6. Conclusioni

L'avverbio di maniera dislocato è ammesso solo in PF: in S-struttura è dislocato *insieme col verbo*, da cui è legittimato, in una forma di AI.

La specializzazione della CLLD per il valore informativo di tema discorsivo, e dell'aggiunzione a IP per il valore parentetico, permette di confermare la pertinenza della disunzione referenziale/non-referenziale (comprensiva della distinzione D-linked/ non D-linked), per la possibilità di binding in FL delle posizioni vuote dei costituenti avverbiali CLLD (Cinque, 1989). Ho cercato di dimostrare che questa possibilità riguarda gli avverbi e i PP referenziali, almeno quelli di luogo e di tempo puntuale, non gli avverbi di maniera e *le loro parafrasi* (v.n. 1).

Si potrebbe dimostrare che, a parte l'ovvia condizione che siano in posizione A, i criteri pertinenti per la possibilità della CLLD dell'avverbio di luogo e tempo sono da cercare all'interno di tale opposizione. Gli avverbi di luogo e di tempo puntuale e i PP con NP definiti o, presumibilmente, indefiniti nel senso di Cinque, 1989, e Longobardi citato in Cinque, permettono l'interpretazione in termini di binding (Cinque, 1989; Rizzi, 1989), gli avverbi di maniera non ammettono *tout court* la CLLD⁷. Come si è visto, ammettono l'aggiunzione a IP, oppure la Semicitazione: con cancellazione del verbo "duplicato" (l'espressione è di Benincà, 1988) e dell'avverbio ridondante.

L'avverbiale semi-citato è tutt'altro che *D-linked*!

Note

* Questo lavoro è stato presentato al XVII Incontro di Grammatica Generativa (Trieste, febbraio 1991). Ringrazio l'uditorio, e, in particolare, Guglielmo Cinque per i suoi indispensabili commenti e rilievi, e Alessandra Tomaselli per aver discusso l'argomento.

1. Non è chiaro se il PP nella dislocazione può essere anche un PP di maniera, purché con NP referenziale. In altre parole non è chiaro se (i) - (iv) sono da considerare Semicitazioni o Dislocazioni (la forma "estesa" con AI non è molto naturale, e, inoltre, l'avverbiale non richiede una menzione precedente, non è una vera "semi-citazione": tuttavia potrebbe essere una forma imparentata):

- (i) Con lo stesso interesse (di cui mi parli), Giovanni studia matematica
- (ii) Con altrettanta soddisfazione, Giovanni si dedica al cinema

Questi PP, potrebbero essere considerati referenziali in quanto *D-linked* (Pesetsky, 1986, citato in Cinque, 1989), come sostanzialmente sono da considerare referenziali gli avverbi e avverbiali di luogo in (1) (2) (v. par. 6, e, in particolare, la n. 7). Se così fosse, si avrebbe una conferma della funzione cruciale dell'uso referenziale per il *binding* (Cinque, 1989), *indipendentemente* dalla referenzialità del ruolo-theta (Rizzi, 1989, citato in Cinque 1989).

L'avverbio di maniera, va ricordato, corrisponde a "in maniera Agg", vale a dire a un PP senza articolo, né definito né indefinito; e a questa caratteristica fare risalire la sua pressoché totale incapacità di acquisire complementi: v.: *in ?*(una) maniera irrispettosa della natura*; v. in particolare Pesetsky, 1990. I PP di maniera CLLD (che quindi sarebbero referenziali), avrebbe-

ro un significato diverso: "Quanto a NP come maniera" (così come si ha: "quanto a NP come strumento, luogo, meta, ecc."). Ma si tratta di una questione da approfondire.

Si noti che in Lonzi (1988) il termine "dislocazione" copre sia la CLLD che l'Anteposizione.

2. Azzarderò una generalizzazione, che si accorda con i dati osservativi di una lingua SVO come l'italiano. L'aggiunzione a destra è riservata agli elementi in focus, mentre l'aggiunzione a sinistra è riservata agli elementi parentetici, fino all'aggiunzione a CP (se così può essere vista la CLLD). L'aggiunzione a sinistra, in questo modo, diventa l'equivalente sintattico, senza movimento, della formazione di parentetica di stampo trasformazionale (Emonds, 1976).

L'aggiunzione dell'avverbio alla destra di una proiezione massimale di (4), non darebbe la frase voluta, bensì:

- (i) Giovanni ha ascoltato il suo disco, ATTENTAMENTE

che è una frase grammaticale con due *foci*, e che nella mia analisi richiede una rappresentazione sintattica di questo tipo, vale a dire in termini di aggiunzione a destra. Sarebbe lungo qui affrontare la questione se si tratti della proiezione massimale di I o di C: forse questa legittima alternativa contiene la risposta al dilemma PRO o pro, rispettivamente, del gerundio "coordinato" (Lonzi, 1988).

Anche se ovviamente si tratta di una generalizzazione che richiede verifiche di tutt'altra portata, sono evidenti i vantaggi: i) la possibilità di una distinzione di principio tra i due tipi di aggiunzione, che diventano complementari (quindi di una riduzione drastica della loro proliferazione); ii) la possibilità di conservare l'aggiunzione a destra di VP, sia per il soggetto in focus (Belletti e Rizzi, 1981), sia per l'oggetto in certi casi di ordine V - Avv. (VP *final*) - NP (Pollock, 1989, Kayne, 1984, citato in Pollock), o di costruzione con doppio oggetto (Larson, 1988); sia per gli avverbi di volontà e per le finali (Roberts, 1987; Lonzi, 1990b); sia, infine, per gli avverbi di frase in focus (Lonzi, 1991), che, in italiano, si può assumere occupino la posizione Spec, COMP, analogamente al francese (Rizzi e Roberts, 1989; cfr. Belletti, 1990), quando sono in posizione iniziale, ma che presumibilmente andranno aggiunti a IP se in posizione finale.

L'aggiunzione a sinistra resta disponibile per gli avverbi di frase come *probabilmente* (Belletti, 1990), e di predicato parentetici (Lonzi, 1990).

3. Oltre a quest'analisi, che potrebbe andare a favore di una vera e propria ricategorizzazione quale è descritta in Pollock (1989) per l'affisso che scende ad aggiungersi a V, è da tener conto di quella recentemente sviluppata in Larson (1988, 1990), in relazione alla costruzione con "doppio oggetto" in inglese. In Larson la rappresentazione dell'avverbio di maniera, come per altri tipi di avverbiali, è quella propria di qualunque complemento di V (cfr. Stroik, 1990).

In entrambi i casi, è possibile rendere conto del fatto che (V Avv) deve poter essere ricategorizzato come V, nel primo caso per Incorporazione, nel secondo per rianalisi di V' come V°, permessa dal fatto che V' avrebbe un ruolo-theta interno non saturato.

4. Benincà (1988) osserva che se il complemento è un'infinitiva, l'infinito deve sempre precedere il verbo reggente, e anche questo comportamento è confermato

- (i) Interamente, ha deciso di distruggerla
*Ha deciso, interamente, di distruggerla
Interamente, ha detto di non averla distrutta
*Ha detto, interamente, di non averla distrutta

5. In (25a), l'operatore nullo è spiegato con la presenza della negazione, e in (25e) (nell'analisi di Cinque: *In modo definitivo*^k, \emptyset^k ha detto che l'aggiusterà suo figlio t), è semplicemente richiesto, per le caratteristiche di movimento *wh-* del costrutto (vale a dire, in particolare: assenza di clitico; possibilità di p.g.; incompatibilità con altri movimenti *wh-*).

6. Non tutte le forme date da Cinque come *Resumptive Preposing* sono riconducibili alla presente analisi. Mi limito all'esempio con avverbiale (per il quale non si può verificare la costruzione con p.g. né l'incompatibilità col clitico):

(i) Allo stesso modo, si comportò suo figlio

Anche per (i), vale l'osservazione che l'avverbiale può essere estratto da una *weak island*:

(ii) Allo stesso modo, mi domando se si sarebbe comportato suo figlio e

ma per i problemi accennati alla n. 1, mi sembra che questo tipo di frase richieda un ulteriore approfondimento.

7. Si potrebbe pensare che proprio perché non può essere retto dal verbo deve esserne preceduto, come in (7) - (9). L'avverbio di luogo e tempo puntuale, invece, ha di per sé i requisiti formali per passare il filtro pertinente: non sempre si tratta di una *binding-chain*, p.es. nei casi in cui il clitico non è ammesso (cfr. *Qui/In questa foto, non (*ci) sei venuta bene*, cfr. Lonzi, 1991). E' in questi casi che si ha chiaramente il fenomeno definito come "setting the scene".

Bibliografia

- Belletti, A. (1990) *Generalized Verb Movement*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- Belletti, A. e L. Rizzi (1981), "The Syntax of *ne*: some theoretical Implications", *The Linguistic Review*, 1, 117-154.
- Benincà, P. (1988), "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate", in L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I vol., Bologna, Il Mulino, 115-225.
- Cinque, G. (1989) "Long *wh-* Movement and referentiality", Paper presented at the II Princeton Workshop on Comparative Grammar, Princeton, Avril, 27-29 (I cap. in Cinque, 1990).
- Cinque, G. (1990), *Types of A' dependencies*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Emonds, J. (1976), *A Transformational Approach to English Syntax*, New York, Academic Press, Cap. V.
- Kayne, R. (1984), *Connectedness and Binary Branching*, Dordrecht, Foris.
- Jackendoff, R. (1972), *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge, Mass. MIT Press.

- Larson, R.K. (1988), "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry*, 19, 335-391.
- Larson, R.K. (1990), "Double Objects Revisited: Reply to Jackendoff", *Linguistic Inquiry*, 21, 589-632.
- Longobardi, G. (1980), "Connectedness, complementi circostanziali e soggiacenza", *Rivista di Grammatica Generativa*, 5, 141-185.
- Lonzi, L. (1990a), "Which adverbs in Spec VP?", *Rivista di Grammatica Generativa*, 15, 141-160
- Lonzi, L. (1990b), "On Lasnik's Subject Role", ms Milano.
- Lonzi, L. (1991), "Il sintagma avverbiale", in L. Renzi e G. Salvi (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, II vol., Bologna, Il Mulino.
- Manzini, M.R. (1990), "Contro la dicotomia referenziale / non referenziale", XVI Incontro Informale di Grammatica Generativa, Pisa, 23-25 febr.
- Pesetsky, D. (1987), "Wh-in-situ: Movement and Unselective Binding", in E. Reuland e A. Ter Meulen (a cura di), *The Representation of Indefiniteness*, Cambridge, Mass., MIT Press, 98-129.
- Pesetsky, D. (1990), *Experiencer Subjects and the Universal Alignment Principle*, Ms, MIT.
- Pollock, J.Y. (1989) "Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry*, 20, 365-424.
- Rizzi, L. (1989) *Relativized Minimality*, MIT Press, Cambridge, Mass..
- Rizzi, L. and I. Roberts (1989), "Complex Inversion in French", *Probus*, 1, 1-30.
- Roberts, I. (1987) *The Representation of Implicit and Dethematized Subjects*, Dordrecht, Foris.
- Roeper, T. (1987) "Implicit Arguments and the Head-Complement Relation" *Linguistic Inquiry*, 18, 267-310.
- Sportiche, D. (1988), "A Theory of Floating Quantifiers and its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry*, 19, 425-449.
- Stroik, T. (1990), "Adverbs as V-Sisters", *Linguistic Inquiry*, 21, 654-661